



# I segreti di Bankitalia

Così titola questa settimana il Venerdì di Repubblica un ampio reportage riguardante il nostro Istituto. Saltando le numerose pagine che descrivono i diversi compiti istituzionali svolti, andiamo a leggere l'articolo del giornalista sul Servizio Banconote.

**Stupore, delusione e amarezza** sono le sensazioni che proviamo nel constatare che tanto **lavoro** svolto ogni giorno dal personale e tanta **professionalità** espressa che ci hanno fatto apprezzare in Europa per gli obiettivi raggiunti, non è nemmeno **lontanamente percepibile** da quanto scritto sull'articolo.

Appare strano che quando i giornalisti si interessano al personale della Banca d'Italia per commentare dei nostri stipendi e di chissà quali privilegi, si dilungano sui più minimi particolari, spesso ingigantiti o peggio inventati.

Quando invece qualcuno entra nel particolare della nostra attività lavorativa, con le sue specificità e le competenze specialistiche, sovente uniche nel nostro campo, la curiosità si appanna sfociando nella banale genericità di... rotative (?) spettacolari e rotative (?) intelligenti... forse **qualcuno avrebbe dovuto spiegarli che nel nostro stabilimento non ci sono rotative!**

A parte ricevere la citazione come massima nomenclatura del nostro Dipartimento, qualcuno di loro avrebbe dovuto illustrare al giornalista, che l'utilizzo della tecnologia contenuta nel nostro stabilimento è **possibile solo grazie alle elevate conoscenze e capacità di circa 370 "anonimi" lavoratori** che ogni giorno si affannano, con forte senso di responsabilità, per mandare avanti lo stabilimento, date anche **le carenze di organico e la vetustà di diversi apparati tecnologici**.

Magari il giornalista lo scriveva pure! Non sarebbe forse stato superfluo aggiungere che per garantire che questo **stabilimento continui ad avere un futuro**, sono stati quegli anonimi lavoratori a chiedere di affrontare una **complicata trattativa** per riorganizzare la produzione, date le **strumentali pressioni** della BCE per comparare i nostri costi di produzione con delle società private con fini di lucro.

Infine, visto che il giornalista vi ha posto l'accento, sarebbe stato utile ricordare che dentro il "**carcere**" di via Tuscolana 417 vi sono delle **persone che lavorano** (in modo evidentemente disagiato, come può essere disagiato lavorare in un carcere) percependo praticamente lo stesso salario di altri lavoratori dell'Istituto operanti "fuori dal carcere".

Non conosciamo il target dei lettori a cui il giornalista ha inteso rivolgersi con il taglio che ha voluto dare al suo articolo sulla nostra Banca Centrale, ma crediamo che, con l'aggiunta di notizie meno sensazionalistiche e **più concrete**, l'informazione ne avrebbe guadagnato... e ne avrebbe guadagnato anche **l'immagine del lavoro che svolgiamo nell'interesse del paese**.

Roma, 18 novembre 2016

Rappresentanza sindacale FALBI Servizio Banconote